

LO SCENARIO VERSO IL VOTO

01948 All'Europa serve
una Costituzione

di Enzo Moavero Milanesi

a pagina 32

L'Unione verso il voto

Le prossime elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento costituiscono una grande opportunità per affrontare il tema fondamentale dell'ordinamento

CONTRO I MALINTESI L'EUROPA HA BISOGNO DELLA COSTITUZIONE

di Enzo Moavero Milanesi

In Europa, fra poco meno di un anno andremo a votare per il rinnovo del Parlamento europeo: un appuntamento che si presenta ogni quinquennio, oramai da 45 anni. Però, questa volta, ci stiamo arrivando in maniera diversa rispetto alle precedenti occasioni. Anzitutto, il conto alla rovescia è iniziato già da alcuni mesi, con singolare largo anticipo. Inoltre, la fase pre-elettorale è caratterizzata, ben più che in passato, da vivaci schermaglie a livello dei partiti europei e da intricate manovre per eventuali alleanze. Sui mezzi d'informazione, tradizionali e social, se ne parla spesso e tanti commenti sono inclini a subordinare varie dinamiche politiche nazionali a quelle europee. La medesima tendenza si riscontra fra chi ricopre posizioni di responsabilità in ambito pubblico o privato ed è plausibile si stia consolidando anche fra i cittadini.

Sono i segnali di una duplice mutazione concettuale. Da un lato, cresce la percezione della centralità, della preminenza dell'Unione Europea sugli Stati membri: rapporto noto, in teoria, perché insito nei trattati base, ma sovente frainteso o volutamente narrato in modo fuorviante. Dall'altro lato, per qualsiasi governo è diventato rilevante, forse indispensabile, ricevere una buona accoglienza nei circuiti Ue. Insomma, fra gli europei si è di sicuro rafforzata la consapevolezza dell'estrema importanza di operare insieme per ovviare alla tangibile decadenza del ruolo dei singoli Paesi. Ne consegue una chiara dilatazione dell'arena politica, in cui è ineludibile confrontarsi nelle sedi Ue, parallelamente a quelle domestiche e talora di più.

A prima vista, può sembrare un risultato prevedibile e atteso del processo d'integrazione europea. In effetti, non c'è dubbio che in oltre settant'anni di densa collaborazione, si sia creata fra gli Stati un'interdipendenza che impone numerose condivisioni e misure comuni. Un'ulteriore spinta è poi venuta dalle rudi scosse della lunga sequenza di crisi (finanziaria, pandemica e guerra in Ucraina) e dalla mole delle sfide dell'odierno mondo globalizzato: nuove tecnologie, fonti di energia, pene-

trante concorrenza internazionale, sicurezza, cambiamento climatico, migrazioni. Ma adesso c'è una forte e inedita accelerazione.

Di certo, è positivo e consonante con i canoni della democrazia che nell'Unione la tradizionale dialettica fra i governi sia affiancata da una sempre maggiore presa di coscienza degli elettori. Sennonché, proprio questa evoluzione rende evidente il più cruciale punto dolente degli attuali assetti Ue. Sono atipici, discordanti dai canoni classici, con rituali difficili da spiegare e organi peculiari, complicati da guidare e non di rado, lenti o incapaci di pervenire a una decisione. Avvertiamo l'Europa presente nella nostra quotidianità, ma ne capiamo superficialmente procedure e delibere; talvolta appare invasiva, altre volte assente ed è raro che ne cogliamo il vero motivo.

La via maestra per uscire dai troppi malintesi passa anche per una definizione precisa della forma costituzionale dell'Unione. Che la si voglia federale o confederale, in coerenza con detti sistemi sperimentati, va costruito uno schema adeguato di norme cardinali e di istituzioni con funzioni ben distinte, che interagiscano in un quadro agevolmente comprensibile. Il tema è sensibile e avere opinioni divergenti è legittimo. Tuttavia, come già sostenuto su queste colonne, ha poco senso seguitare a non affrontarlo, rinviando *sine die* la discussione.

Le prossime elezioni per il Parlamento europeo sono una grande opportunità: l'interesse suscitato dall'anticipazione di un serrato confronto politico offre ai partiti l'occasione favorevole per presentare idee concrete al fine di individuare la forma costituzionale preferita. Nei rispettivi programmi in corso di elabora-



zione in vista del voto vanno inserite proposte circostanziate, per sottoporle a dibattito, così da permettere ai cittadini di pronunciarsi su questo aspetto fondamentale. A valle del risultato, l'opzione che ha ottenuto la maggioranza potrà essere ufficializzata dallo stesso Parlamento, consentendo di innescare l'apposita procedura prevista per la modifica dei trattati base.

Reperire fonti di ispirazione e di approfondimento è facile, perché è disponibile una variegata messe di saggi, studi, valutazioni e pareri di esperti. Resta da trovare il coraggio di scegliere e la capacità di essere lungimiranti, superando le titubanze contingenti. Spetta ai leader, nazionali e Ue, dar prova della volontà di migliorare davvero l'Unione, la sua efficienza, la sua decifrabilità ai nostri occhi.

L'alternativa è avere progressi marginali, lasciando la situazione più o meno come è. Con farraginosi meccanismi. Con un Parlamento europeo, insediato a suffragio universale, ma senza la facoltà di proporre leggi e limitato nel suo ruolo cardine di legislatore. Con un Consiglio in cui imperano i governi degli Stati, unico organo

Ue che agisce e legifera a tutto campo, ma spesso bloccato dall'unanimità prescritta per le sue deliberazioni. Con una Commissione dalle parvenze di esecutivo, ma esclusa dalle nodali politiche estera e di difesa, appannaggio del solo Consiglio, e dotata di poteri aggiuntivi che, nella sfera statale, proprio le regole Ue riservano ad autorità indipendenti. Con una Banca centrale europea priva delle leve dirette del prestatore di ultima istanza. Con una Corte di giustizia, suprema giurisdizione, ma interdotta dal pronunciarsi sulla correttezza degli atti di politica estera e di sicurezza comune, nient'affatto secondari per noi cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA